

Cara Unità

Bruno Vespa? È come un fungo saprofito...

Cara Unità, gli esperti micologi sanno che una specie di funghi è costituita dai funghi saprofiti. Sono quei funghi che vivono a ridosso degli alberi e si nutrono della loro linfa vitale. È quello che ha fatto «Porta a Porta» nelle puntate realizzate fulmineamente sfruttando il traino e quindi il successo e lo share di «Rockpolitik». In fondo Bruno Vespa è un fungo saprofito. Come ha detto Beppe Grillo, a proposito del nostro fungo, «chi striscia non inciampa». E va lontano, aggiungo io malinconicamente.

Giorgio Castriota

Quante ipocrisie e menzogne sulla pillola abortiva

Cara Unità, sono mesi che assisto a questo dibattito sull'aborto farmacologico e sulla tanto demonizzata RU486, dibattito pieno di ipocrisie e menzogne, che ha spesso perso i toni del rispetto e del rigore scientifico che l'argomento meriterebbe. Sono stralza di sentire uomini sputare sentenze senza sape-

re di cosa parlano, pieni di quella misoginia e di quella sudditanza clericale che allietano il buon governo italiano. Visto che fortunatamente l'interruzione volontaria di gravidanza è ancora legale, non si dovrebbero incentivare tutte le vie per rendere questo processo più umano, meno doloroso e soprattutto, dal punto di vista prettamente fisiologico, meno pericoloso? Davvero credete che possa diventare un incentivo all'aborto? Davvero pensate che questa procedura possa rendere facile una decisione sempre difficile e dolorosissima? Ecco, questa è mancanza di rispetto. Davvero un farmaco utilizzato da una quindicina d'anni in altri paesi (compresa la Turchia...) necessita di tutta questa sperimentazione? E davvero questa procedura richiede il ricovero, quando l'intervento chirurgico ben più invasivo e pericoloso si risolve in mezza giornata e ancora sordite dalla anestesia e con un'emorragia ben più consistente e dolorosa di quella prodotta dal farmaco, potete mettervi alla guida della vostra auto e tornarvene a casa? Quando comincerete a difendere i nostri diritti, tra cui il libero arbitrio e la salute, invece che piegarvi ai voleri di una chiesa retrograda, misogina e pericolosa, così lontana dalle sue origini, in uno Stato che, per quel che mi risulta, si dice ancora laico?

Sabrina Di Carlo, Torino

Gli strani propositi del signor Kibria re delle scarpe

Cara Unità, sono un compagno che risiede nel rione romano dell'Esquilino e, per tale motivo, ho letto con particolare interesse l'articolo «Kibria il re delle scarpe. Quando l'immigrato dà lavoro agli italiani» (L'Unità del 12 u.s., pag. 11). Non ho potuto che essere contento della particolare tenacia e

competenza dimostrata dal sig. Kibria nella sua attività di imprenditore e della sua onestà e correttezza nei confronti dei suoi dipendenti. Un po' meno contento e un po' più preoccupato quando afferma che «nel 2006 nascerà il partito degli stranieri» (fin qui nulla di male) e «se non ci verrà dato questo diritto ce lo prenderemo con la forza. Ed io non sarò più commerciante ma parlamentare». Mi piacerebbe sapere se il sig. Kibria intende emulare ben più noti e famigerati «esportatori di democrazia» e, soprattutto, conoscere gli strumenti con cui intende attuare i suoi confusi propositi, ovvero di divenire parlamentare con l'uso della forza. Infine una domanda al mio giornale: è opportuno concludere l'articolo in questione riportando testualmente delle affermazioni così inquietanti e dal sapore «vagamente» antidemocratico senza dissociarne apertamente?

Francesco Pasquale

Caro Pasquale, il nostro dovere è quello di raccontare i fatti, nello specifico la storia di Kibria, la sua scalata da pescivendolo a imprenditore che dà lavoro agli italiani. Per il resto, il lettore ha tutti gli strumenti per giudicare da solo.

ma.ier.

Vedova di Nassiriya / 1 secondo me deve intervenire Ciampi

Gentile Ferdinando Camon, ho letto con molto interesse e, con molto dispiacere l'articolo sull'Unità dal titolo «La Signora nessuno». Dovrebbe fare riflettere come una comunità neghi alla compagnia di un'eroe gli stessi diritti che concede alle mogli degli altri eroi immorti come lui in Iraq. Non mi soffermerò su questa guerra infame, che ha prodotto lutti, mor-

ti, distruzioni, odio nei nostri confronti, vorrei però fare una riflessione. Ciampi, che è il capo di questa Comunità, «capo delle Forze armate, capo della Magistratura, perché pur sapendo di questa discriminazione non si è opposto, non ha messo sul piatto della bilancia tutta la sua Autorità? per far sì che questa donna avesse lo stesso trattamento delle altre famiglie?»

Alfredo Denzio

Vedova di Nassiriya / 2 Lettera aperta a chi ci governa

Spettabile Governo nazionale, spettabile signor Presidente del Consiglio, spettabile signor Ministro della Difesa. Sono solo un cittadino normalissimo di questo paese sgangherato. Volevo solo farvi sapere che la farsa consumata l'altro giorno all'altare della patria ai danni della vedova di un civile caduto nella tragedia di Nassiriya (non è stata ammessa alla cerimonia) ha per l'ennesima volta dimostrato la qualità e la sostanza oserei dire pessima delle persone che sono delegate a guidare questo paese. Aggiungerei anche la battuta triste sentita l'altra sera a «Parla con me» di Serena Dandini in cui il grande Andrea Rivera sconsolatamente commentava: «Per arrivare all'altare della patria bisogna per forza passare per l'altare in chiesa». Agli italiani normali e alla cosiddetta gente perbene, che sono la maggioranza, nei quali mi ci metto anch'io, non resta altro che aspettare questo 9 aprile e vedere i signori andarsene. Perché dopo i morti, i feriti, i danni provocati, le scelte vergognose e le politiche ignobili, questo paese vuole il meglio per sé.

Ferdinando Peron

Gli immigrati cacciati dall'Italia e abbandonati nel deserto libico

Carissima Unità, qualche giorno fa alla trasmissione di Fabio Fazio «Che tempo che fa» ho ascoltato con immenso piacere la difesa della Costituzione da parte di Furio Colombo: mi sono sentita orgogliosa in quel momento di essere italiana. Ieri ascoltavo i servizi di «Report» e ad un certo punto anche l'occhio si è rivolto verso lo schermo: mi sono vergognata di essere italiana guardando negli occhi ormai spenti di immigrati di colore abbandonati nel deserto libico. Vi prego di rivolgere una domanda da parte mia al ministro Carlo Giovanardi: si sente in pace con se stesso pur sapendo che la Libia si occupa in questo modo degli immigrati espulsi dal nostro paese?

M.Cristina Bertoni

Noi sprofondiamo nella vergogna per questo paese

Caro Colombo, non credo che in questo Paese ci sia stato chi l'ha apprezzata più di noi durante le Sue ultime esternazioni in tv. Anche noi ci vergogniamo di appartenere a questo Paese. Io mi vergogno quando guardo mia figlia, che a seguito della strage di Via dei Georgofili dove ha visto morire bruciato vivo per lenta consumazione Dario Capolicchio, ha contratto la più incredibile delle malattie neurologiche e oggi la ricompensano con 500 euro al mese per non poter più lavorare. Mi vergogno di quei 61 seggi su 61, quando la guardo negli occhi e vorrei sprofondare per lei e per tutti i siciliani onesti.

Giovanna Maggiani Chelli

Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili

Manovre proibite

BENIAMINO LAPADULA

SEGUE DALLA PRIMA

La legge statale per ragioni di coordinamento della finanza pubblica e di rispetto del Patto di stabilità può stabilire solo limiti complessivi, ma deve lasciare agli Enti ampia libertà di allocare le risorse fra i diversi ambiti e obiettivi di spesa.

La sentenza è di rilevante attualità politica perché anche la legge finanziaria 2006 si basa su presupposti del tutto simili a quelli giudicati oggi incostituzionali. Ciò sicuramente vale per le norme che riguardano gli incarichi di studio e consulenza, ma, molto probabilmente, anche per quelle relative al contenimento degli oneri per il personale, che fissano un tetto pari alla spesa del 2004 ridotta dell'1 per cento.

La legge finanziaria in discussione in Parlamento ricalca, quindi, esattamente l'impostazione del Decreto bocciato dalla Consulta e, cosa ancor più paradossale, lo fa alla vigilia del voto sulla devolution. Da una parte si frantuma lo Stato e dall'altra si fa ricorso alle pratiche del peggiore centralismo. Anche questa volta Tremonti ha tentato di sminuire la gravità della situazione sostenendo che l'impatto della sentenza sulla finanza è pari a zero e che al massimo si provvederà a modificare qualche parola.

Ma l'ineffabile ministro dell'Economia, da Gerusalemme, approfittando dell'occasione, non si è limitato a questo, ha affermato, bontà sua, che serve il «federalismo fiscale». Questa dichiarazione sa dell'incredibile, visto che siamo giunti alla fine della legislatura e fino ad oggi non si è mai voluto occupare dell'argomento, malgrado che a presiedere l'Alta Commissione per il Federalismo Fiscale ci sia Giuseppe Vitaletti, uno dei suoi più stretti collaboratori.

La Commissione ha operato per anni e dopo numerose proroghe ha finalmente concluso i lavori, ma il Governo non ne vuole parlare, non vuole correre il rischio di nuove profonde lacerazioni all'interno della maggioranza. Ma non basta, non solo non si è approvato il federalismo fiscale, ma, nella manovra di finanza pubblica di quest'anno, si sono introdotte norme, come quella sull'Ici degli Enti ecclesiastici e delle Onlus, che sono di gravità eccezionale, sia per la finanza locale, che sotto il profilo costituzionale.

In queste ore i Comuni stanno calcolando la perdita di gettito che deriverà dall'introduzione di questa norma: si tratta di una cifra che oscilla tra i 500 e i 700 milioni di Euro. Ma il danno per la finanza pubblica potrebbe essere addirittura catastrofico. La norma sull'Ici è, infatti, di tipo interpretativo e può, quindi, dar luogo ad un rilevante contenzioso rispetto alle annualità passate. A questo punto l'impatto rischia di essere dieci volte maggiore, cioè pari a circa 5 - 7 miliardi di Euro, qualcosa vicino a mezzo punto di Pil e per di più con effetti sul 2005, visto che la norma è stata introdotta nella conversione di un decreto legge e, quindi, entrerà in vigore immediatamente.

Il Governo ha cercato di occultare tutto ciò non fornendo alcuna relazione tecnica atta a valutare l'impatto della norma, malgrado l'esplicita richiesta del servizio bilancio della Camera.

Siamo, quindi, in presenza di una duplice illegittimità costituzionale: viene violato il Titolo V della Costituzione, ma anche l'art. 81, che impone l'obbligo di copertura per ogni legge che comporti nuovi oneri. La manovra di finanza pubblica dovrà, pertanto, essere rivista profondamente, altrimenti non si vede come possa passare al vaglio del Quirinale.

Falluja, l'umanità violata

DOMENICO GALLO

Quello che è successo a Falluja nel novembre del 2004 non può essere archiviato nel capitolo delle atrocità che sono conseguenze inevitabili di ogni conflitto bellico. Per quanto la guerra sia un evento che rende leciti fatti che, nel tempo ordinario, sono universalmente considerati criminosi e inaccettabili, tuttavia anche l'uso della violenza bellica è regolato dal diritto (*ius in bello*) e incontra dei limiti, che le leggi dell'umanità considerano inviolabili.

Le regole fondamentali che riguardano i metodi e i mezzi di guerra si poggiano su tre pilastri:
1. In ogni conflitto armato il diritto delle parti di scegliere metodi e mezzi di guerra non è illimitato.
2. È vietato l'impiego di armi, proiettili e sostanze nonché metodi di guerra, capaci di causare mali superflui o sofferenze inutili.
3. Sono vietati gli attacchi indiscriminati.

Queste regole sono espresse in maniera molto chiara nel I Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1949, siglato l'8 giugno del 1977, ma non sono state inventate con il Protocollo di Ginevra, perché esistevano già come principi di diritto consuetudinario. Pertanto vincolano tutti gli Stati, compresi quelli (come gli Stati Uniti) che non hanno ratificato il Protocollo di Ginevra. Esse traggono origine dalla notte dei tempi ed esprimono la riprovazione dell'umanità intera per le pratiche più crudeli emerse nel corso della storia.

Per quanto la guerra consista in un omicidio di massa (Kelsen), non tutti i metodi per uccidere sono leciti e non tutti gli appartenenti alla popolazione nemica possono essere uccisi. Il principio che vieta di infliggere mali superflui, per esempio, vieta di uccidere i nemici, infliggendo loro una morte lenta e atrocemente dolorosa, come faceva il Conte Dracula con la pratica dell'impalazione, o di scorticarli vivi, come fecero i turchi a Famagosta nel 1571 con il console Veneziano Marcantonio Bragadin. Per questo già nel 1600 fu proibito l'uso del veleno in guerra o delle armi avvelenate.

In quella battaglia sono stati calpestati tutti i principi che il diritto bellico umanitario ha tracciato a presidio di valori essenziali per l'umanità intera

Nel 1868 con il trattato di San Pietroburgo fu proibito l'uso di proiettili esplosivi di peso inferiore a 400 grammi e nel 1899 alla I Conferenza della pace dell'Aja furono vietate le pallottole dum-dum e l'interdizione di armi arrecanti mali superflui fu trasformata in principio generale. Con il Protocollo di Ginevra del 17 giugno 1925 fu interdetto l'uso in guerra di «gas asfissianti, tossici o simili, nonché di tutti i liquidi, materiali o procedimenti analoghi». La Convenzione di Ginevra del 10 ottobre 1980 (alla quale hanno aderito anche gli Stati Uniti) ha nuovamente ribadito il principio del diritto internazionale generale secondo cui il diritto delle parti di un conflitto armato nella scelta dei mezzi e dei metodi di guerra non è illimitato

e il principio che vieta di impiegare nei conflitti armati armi, proiettili e materie nonché metodi di guerra capaci di provocare mali superflui. In applicazione di tali principi sono stati stipulati tre Protocolli, il I, relativo alle schegge non localizzabili, il II, relativo al divieto o alla limitazione dell'impiego di mine trappole e altri dispositivi, il III, relativo al divieto o alla limitazione delle armi incendiarie (a cui gli Stati Uniti non hanno aderito). L'interdizione delle armi chimiche è divenuta totale con la Convenzione di Parigi del 13 gennaio 1993, con la quale, oltre all'uso è stata vie-



ternazionale dei conflitti armati». È ben vero che il diritto bellico sconta un'imperfezione di fondo in quanto, a fronte del divieto esplicito di usare le frecce avvelenate, non contiene un altrettanto esplicito divieto di utilizzare armi molto più catastrofiche, come le armi nucleari. Tuttavia una storica sentenza della Corte di Giustizia dell'Onu del luglio 1996 ha dichiarato che l'uso delle armi nucleari deve considerarsi vietato in quanto viola i principi fondamentali del diritto bellico: il divieto di cagionare sofferenze superflue e il divieto di attacchi indiscriminati. Le considerazioni che sono alla base dell'interdizione dell'uso delle armi nucleari valgono anche per l'utilizzo bellico di un agente chimico come il fosforo bianco, che l'esercito Usa ha impiegato per

lanciare degli attacchi («shake and bake» (scuoti ed informa), come documentato dalla rivista Field Artillery. Infatti l'impiego di queste munizioni nei confronti di un agglomerato urbano colpisce in modo indiscriminato, uccidendo tutti gli esseri viventi che si trovano nell'area e, nello stesso tempo, causa sofferenze superflue, cuocendo gli esseri viventi, come se fossero messi in un forno.

Nella battaglia di Falluja sono stati calpestati tutti i principi che il diritto bellico umanitario ha tracciato a presidio di valori essenziali per l'umanità intera. Non a caso i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità e il genocidio rientrano nella categoria dei *delicta iuris gentium* e i loro autori sono considerati nemici del genere umano.

Cari ragazzi di Locri

KERRY KENNEDY

«Innovata per cento delle attività malavitose potrebbero andare fallite entro la fine di quest'anno se il cittadino comune, l'operatore economico, il funzionario sindacale e le autorità pubbliche si facessero sentire, si contassero e rifiutassero di farsi corrompere».

Queste sono le parole di Robert F. Kennedy, pronunciate il 1 maggio 1961, un uomo che ha dedicato la

sua carriera a fermare la criminalità organizzata e a promuovere i diritti civili. In qualità di Procuratore Generale degli Stati Uniti la sua prima priorità per la legalità fu di perseguire la mafia. Conosceva fin troppo bene i pericoli di questa caccia, la sua vita era costantemente minacciata, riceveva telefonate anonime che lo avvertivano che sarebbe stato gettato dall'acido negli occhi dei suoi figli. Queste parole avrebbero potuto essere pronunciate da Francesco Fortu-

gno, assassinato dopo aver sollecitato i giovani a respingere la mafia che si annida tra loro. Ma, tenendo conto delle stime secondo le quali la criminalità organizzata è riuscita a infiltrare fino al 30% delle aziende che operano nella regione, solo perseguendoli con pugno di ferro e con il pieno e infallibile sostegno della gente di quella terra si potrà mettere sotto controllo lo stato di illegalità. L'invito rivolto dalle Regione Calabria al RfK Memorial a includere i materiali

educativi messi a punto per «Speak Truth to Power» nella vostra lotta alla corruzione non solo è una giusta parte di questo sforzo ma anche un enorme tributo a Robert Kennedy. Sono profondamente onorata di accettare il Suo invito a visitare Locri, luogo dal quale avvieremo il programma di educazione ai diritti umani nelle scuole calabresi. Si tratta di un momento memorabile. Il 20 novembre 2005 Robert F. Kennedy avrebbe compiuto 80

anni e, a nome della nostra famiglia, desidero ringraziare la gente della Calabria per avere reso omaggio alla sua vita e alla sua opera in maniera così concreta.

Questa lettera è la risposta di Kerry Kennedy, presidente del «Robert F. Kennedy memorial center for human rights» all'invito, da parte del presidente della Calabria Agazio Loiero, di una sua partecipazione a un incontro con gli studenti antimafia di Locri.